

15 dicembre 2023

**Saluto per gli auguri di Natale  
ai rappresentanti politici e agli amministratori  
della Diocesi di Treviso**

Carissimi amministratori e rappresentanti dei cittadini della Diocesi di Treviso, benvenuti a questo nostro ormai tradizionale incontro per scambiarci gli auguri di Natale.

Sono ancora sempre onorato, e sempre sorpreso della vostra gentilezza e premura ad accogliere questo invito, semplice e gratuito, ad incontrarci, nella differenza dei ruoli, nella consonanza della responsabile cura per il bene comune. Grazie.

Il racconto della nascita di Gesù che ci fa il Vangelo di Luca ci fa partire da un duplice, ampio sguardo: quello sulla storia del mondo antico conosciuto: a partire da una decisione del grande imperatore romano Cesare Augusto, il grande dominatore della storia, fino alle vicende politiche della Palestina, per arrivare alla vicenda dei due piccoli in Israele, Giuseppe con la sposa Maria, che danno alla luce un bimbo.

L'altro sguardo è quello che nella notte ci fa partire dai cori degli angeli, dalle profondità del cielo illuminate di gloria, che si rivolgono però ai pastori, soli nella notte a prendersi cura delle greggi, umili lavoratori, anche se di stirpe regale. Loro, gli esclusi anche dal riposo della notte, sono i testimoni della nascita del bimbo. Apparentemente anonima, certamente inedita e fonte di perenne novità.

Il racconto della altrimenti poco appariscente nascita di un bimbo da una povera coppia di sposi lontani da casa avviene a partire da uno sguardo ampio, che colloca l'evento al centro della grande storia dell'umanità e del profondo mistero stesso del cosmo, dell'universo intero.

Un apparente frammento, se staccato dal resto, assume il senso di un nuovo significato, del riscatto e della redenzione del tutto. Il senso della storia si svela - nel racconto evangelico e nella fede nell'Incarnazione del Verbo - in quell'evento particolare, discreto, minimo.

Carissimi, vi propongo ora un percorso inverso, che possa orientare verso una sempre maggiore responsabilità creativa nei confronti del senso del nostro vivere, del nostro operare.

Di quanti frammenti è fatta la nostra vita?

Quanti differenti frammenti deve affrontare quotidianamente un amministratore della vita pubblica, quante questioni continuano ad affollarsi, chiedendo ciascuna attenzione piena, decisione rapida e sicura? Quanto rischia di essere davvero frammentato il compito di chi è chiamato a stabilire la cornice di possibilità della vita associata, la distribuzione delle risorse, l'ordine delle priorità? A quale orizzonte si riesce concretamente a fare riferimento, o, ancora prima, siamo davvero convinti che valga la pena di cercare un simile ampio riferimento?

È finito il periodo delle grandi narrazioni ideali e anche di quelle ideologiche, per ben che vada possiamo far riferimento a «stories», micronarrazioni le cui regole sono dettate dalla logica dei social. Sembra che così tutto assuma una forma più innocua e domestica.

Ma non possiamo dimenticare che *“ogni decisione ha una conseguenza di carattere morale”* (Civ, 37).

Papa Benedetto XVI esprimeva questa convinzione a proposito delle scelte economiche, ma ciò vale anche per le decisioni politiche e per quelle che hanno un qualunque impatto sulla vita associata delle persone. Non esiste una decisione neutra moralmente. Non esiste una scelta che non implichi sia come premessa che come conclusione, la presa di posizione per il bene o per il male, per un bene maggiore, o per un male non magari desiderato ma accettato come eventuale «danno collaterale».

Mi permetto un esempio banale, ma che forse spiega quello che intendo dire: se scelgo un particolare pasto al ristorante, implicitamente scelgo il complesso modello di cooperazione economica e sociale che costituisce la concreta condizione per cui quel pasto e tutti i suoi ingredienti vengono prodotti, preparati, cotti, trasportati, finanziati. Il bene, infatti «è concreto», e questa concretezza riguarda quanto è oggetto di condizione, assieme al verificarsi delle condizioni stesse.

Un po' più nel dettaglio, se scelgo il bene vitale di un modo per alimentarmi, scelgo anche tutto l'insieme degli schemi di funzionamento della società, della politica e dell'economia che permettono la produzione ricorrente e continuativa di ogni simile pasto, come anche il modello fondamentale di riferimento culturale che rende stabili e coerenti quegli schemi. Accoglierò implicitamente con quella mia scelta anche il valore personale dei soggetti implicati, in quanto la cultura non è mai data in astratto e si dà solamente nell'interazione tra le persone. Esprimo inoltre un apprezzamento o una valutazione della persona che è il vero principio del bene possibile, persona che si lascia amare ed ama a sua volta.

E a questo punto mi accorgo che sto prendendo posizione anche sui valori più fondamentali delle persone implicate, del loro riferimento al senso più ampio e profondo della vita, ed eventualmente alla loro interpretazione filosofica, e religiosa dell'esistenza.

Scusate queste forse troppo astratte puntualizzazioni: che cosa voglio dire?

Intendo esortarvi a considerare – come già state facendo, ne sono convinto - la vostra nobilissima opera a servizio della collettività e dei cittadini che vi hanno scelto e votato, non solamente secondo criteri di pragmatismo e di ritorno immediato, ma in questa ampia ed affascinante catena di significati, per voi e per tutti noi: valori vitali, primari dell'esistenza umana, valori sociali, culturali, personali, valori di visione complessiva, ideale, filosofica, e valori religiosi.

Più costante e significativo sarà il tempo dedicato a questa riflessione personale e comunitaria, e più ampia la condivisione con tutti i compagni di viaggio interessati, più esteso sarà l'orizzonte di significato che saprete interrogare nel momento del discernimento e della decisione, e più ampia sarà la portata umanizzante delle scelte e delle decisioni che saprete prendere.

Più penetrante sarà lo sguardo ai valori in gioco nelle situazioni, e più condiviso, partecipato e complessivamente significativo sarà il modo di vivere insieme, nelle istituzioni e nei territori.

Più complessivamente ed esplicitamente ricca sarà la vostra visione della persona, e più orientata al bene di tutti sarà la politica delle amministrazioni di cui siete responsabili. Più lungimiranti saranno gli sguardi, e meno pesante sarà la solitudine e la responsabilità del decidere.

Cito le parole del romanziere e saggista inglese Chesterton:

*“L'unico modo per discutere dei mali sociali è mettersi a pensare, una buona volta, di raggiungere un ideale sociale. [...] Ciò che è sbagliato [nel mondo] è che non ci chiediamo cosa ci sia di giusto”.*

Se sapremo cogliere la fiamma di eterna divinità che splende nel cuore e nell'essenza di ogni persona, sapremo anche venire meglio incontro ai suoi bisogni e alle sue esigenze di giustizia e di bene, e sapremo dare un volto ordinato ed efficace alle forme del vivere associato, alla partecipazione appassionata alla vita politica, alla costruzione di quartieri, città e località vivibili e intessute di relazioni sostenibili e calde, ad una vita economica creativa, inclusiva, dignitosa e degna per tutti.

Se non porremo limiti alla nostra visione di ciò che è autenticamente umano, e saremo aperti ad una sempre ulteriore trascendenza ed apertura della vita intesa come mistero inesauribile, saremo più capaci di prenderci cura delle persone concrete, dei bisogni reali, della vita vera.

Solo se saremo capaci di sognare – e di sognare un sogno amico di quello di Dio per ciascuno di noi – saremo poi concreti, pragmatici, efficaci. E saremo liberi dal continuo affacciarsi di «emergenze» cui tendiamo a rispondere senza un vero percorso scelto e coordinato.

Solo guardando alla storia con la prospettiva stessa di Dio Padre sapremo trovare la culla, incontrare il bambino, accogliere Colui che deve venire a fare nuove tutte le cose.

Se avrete la bontà di sfogliare il piccolo dono che mi permetto di fare alla fine del nostro incontro, troverete la mia lettera pastorale di quest'anno. In essa provo a riflettere da dove si possa attingere la sapienza necessaria per prendere delle decisioni collettive sagge e buone, e provo a scoprire – leggendo le Scritture sante - in che cosa si sostanzia l'attività di un «cuore capace di ascolto».

Troverete il documento preparatorio in vista della 50<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste nel luglio del 2024, e che ci invita ad un viaggio “*Al cuore della democrazia*”, per rinnovare le ragioni e le forme di una partecipazione attenta ed appassionata alla realizzazione del bene comune. Leggiamo in esso, infatti:

*“Prima ancora di essere una forma di governo la Democrazia è la forma di un desiderio profondamente umano: quello di vivere insieme volentieri e non perché costretti, sperimentando la comunità come il luogo della libertà, in cui tutti sono rispettati, tutti sono custoditi, tutti sono protagonisti, tutti sono impegnati in favore degli altri. «Fratelli tutti», diremmo oggi con Papa Francesco. E mentre lo diciamo sentiamo subito la vertigine di qualcosa che ancora non c'è o che è in cantiere”* (Documento preparatorio, 14).

E troverete, infine, un librettino differente, solo apparentemente impolitico. Si tratta dell'ascolto di una voce narrante poetica e sensibile dell'esistenza di Santa Bertilla Boscardin – Annetta – realizzata per la commemorazione dei cento anni dalla morte della Santa e scritta da Fiorella Colomberotto. È riflessione, contemplazione, ascolto di una voce trevigiana – quella di Santa Bertilla - che si è aperta con fiducia al sovraumano-divino nell'uomo.

Un modo semplice per dirvi, dal profondo del cuore, ancora una volta: «Grazie», e «Buon Natale».

✠ Michele Tomasi  
Vescovo di Treviso